

ATTO II

Ivi cieca ristetti infin che il vecchio  
Conte Deano a me si fece, e presa  
La mia destra, sclamò: vieni, Danizza,  
Di là la luce, la giustizia, e il regno  
Della beata eternità.

MARTA

Fuggiamo,  
Ratto, amica, fuggiam pria che ritorno  
Faccia la belva che Deano uccise  
L'ala tarpando al Montenero. Stanko,  
Rinnegato malvagio, or farsi vuole  
Carnefice, e sgozzar quanto respira  
Tra queste roccie, sì che un fido asilo  
All'anelata libertà non resti.

DANIZZA

Cessa, o Marta; il tuo dir degno non parmi  
Di te, che vantì l'intelletto sano.

MARTA

Alla patria nemico, al suo buon padre,  
E a lei che infante lo nutrì, calpesta  
Pubblicamente ogni più santa cosa.  
Di Cristo traditor, della sua fede  
E della patria ad ogni cuor diletta,  
Il sangue or ora di Deano sparso....

DANIZZA

Sei fuor di senno.